



**Intervento del Presidente della COMECE, S.E. Mons. Mariano Crociata,
durante la conferenza di alto livello “Peacebuilding in Europe: what
role for catholic social thought and universal values?”**

Lussemburgo, 23 gennaio 2026

Nell'attuale fase di stravolgimento dell'ordine internazionale uscito dalla Seconda Guerra Mondiale diventa difficile perfino sottrarsi al senso di disorientamento che prende di fronte ad un mondo nel quale non ci si riconosce più. Ci appare perciò singolarmente necessaria e tempestiva l'iniziativa della Fondazione Centesimus Annus Pro-Pontifice sulla pace in Europa. Essa risulta particolarmente apprezzabile perché invita a guardare oltre il momento attuale, che vede la guerra in Ucraina continuare ancora dopo quattro anni di combattimenti ininterrotti. Rompere l'incantesimo psicologico di qualcosa che sembra immutabile e insuperabile è l'operazione necessaria, perché rende pensabile il dopo e per il dopo comincia a suscitare e mobilitare idee ed energie nuove.

È importante infatti non fermarsi agli auspici sulla fine della guerra e alla enunciazione dei principi o, ancora, alla denuncia delle trasgressioni del diritto internazionale e umanitario o, infine, alla deplorazione della fine del multilateralismo e di un quadro minimamente stabile di ordine internazionale.

Una prima esigenza è quella di ridare fiducia ai principi e ai valori di fondo di cui sembra essersi perduta evidenza. La prima vittima della guerra in Europa e ai suoi confini è infatti la perdita della speranza nella possibilità di recuperare un quadro ordinato di relazioni e una condizione di pacifica convivenza. Tornare a credere a questa possibilità è la premessa di ogni azione e iniziativa. E questo perché siamo convinti che davvero c'è una interconnessione più grande di quanto si pensi tra le coscienze dei singoli, le comunità primarie e i corpi intermedi, l'opinione pubblica e i responsabili dei grandi processi collettivi e delle decisioni politiche nazionali e internazionali. La rianimazione delle coscienze rappresenta un'urgenza di prima grandezza e costituisce la premessa indispensabile per tornare a guardare con fiducia il futuro dei Paesi attualmente in guerra e dell'intera Europa.

Al di là delle contrapposizioni ideologiche, che tendono a riprodursi in un meccanismo mimetico anche in tutte le nostre società occidentali, si tratta di riscoprire il senso di umanità, e quindi le condizioni disumane in cui la guerra riduce masse incalcolabili di persone dall'una e dall'altra parte dei fronti in conflitto. Non si

tratta di suscitare e alimentare sterili o passeggiere emozioni compassionevoli, ma di risvegliare un senso di umanità che susciti la percezione del dolore di persone che sono come noi, e con essa la volontà di contribuire alla fine di quelle inaudite sofferenze. Sofferenze che non sono mai solo fisiche – e questo è già terribile – ma anche psicologiche e sociali, volendo pensare anche solo sommariamente alle limitazioni e alle privazioni a cui sono soggetti bambini e anziani, uomini e donne impediti nello svolgimento dei loro comuni e ordinari compiti di vita e di lavoro, di educazione e di cura.

C'è bisogno dunque di quel senso elementare di umanità da risvegliare trasversalmente in tutti al di là di tutte le differenze e contrapposizioni sociali, ma tale da far crescere il desiderio di fermare la carneficina e da farlo diventare un movimento collettivo sempre più potente. Ma c'è bisogno anche di fare appello a tutte le forze sociali che possono lasciarsi mobilitare per creare da subito gesti di solidarietà e soprattutto, in prospettiva, iniziative volte a ricostruire condizioni fisiche e materiali, e poi anche sociali ed economiche, nelle quali le persone e le comunità provate dalla guerra possano tornare a condurre una vita dignitosa. Dovrebbero essere valorizzate tutte le relazioni possibili, certo nelle condizioni date, ma con il contributo delle categorie più diverse di operatori, dagli imprenditori e attori economici, ai docenti e ai ricercatori, non ultimo alle organizzazioni di solidarietà che meglio di altre possono intervenire in aiuto di chi è a volte nel più completo disagio. La mobilitazione di forze di solidarietà e dei corpi sociali intermedi può avere una grande efficacia nel cambiamento del clima sociale. Questo è senza dubbio un compito difficile, soprattutto nella complessità di un intreccio sociale di idee e orientamenti spesso in contrasto tra loro; un compito ancora più difficile perché ostacolato da una tendenza all'individualismo e al ripiegamento nel privato che rendono spesso semplicemente insensibili e sordi ai drammi degli altri.

Chi comprende il dramma di questo tempo si accorge che esso è così contraddittorio perché vede insieme il ritorno della prevaricazione della forza sul diritto e la crescita dell'indifferenza di tanti. Perciò dobbiamo tornare a sentire il desiderio e il compito di cambiare il corso delle cose a partire da ciò che unicamente può salvare la nostra umanità, e cioè il senso della unicità e dignità di ogni persona, il valore delle comunità primarie a cominciare dalla famiglia, la necessità di relazioni sociali rette da giustizia e verità, la possibilità per ciascuno di portare il proprio contributo alla crescita collettiva, il perseguitamento del bene comune nell'impegno personale e nel funzionamento di istituzioni e organizzazioni. Se queste istanze elementari della comune umanità si perdono, i problemi che ora affliggono l'umanità rischiano solo di crescere.

Il rischio più grande che in particolare l'Unione Europea corre è quello di non venire a capo della frammentazione sociale e culturale che caratterizza le società dei suoi vari Paesi e la divisione che persiste, talora in maniera clamorosa, tra i vari Paesi che la compongono. La mancanza di unità non ha solo l'effetto di lasciare l'UE sempre di

più in balia delle potenze che attualmente hanno la forza di dominare la geopolitica, ma anche di impedire alle società delle varie nazioni di maturare un'attitudine positiva e costruttiva a fronte delle attese enormi che gravano sulle sue istituzioni dai vari punti di vista economico, sociale e culturale. L'Europa detiene un potenziale enorme sul piano culturale, scientifico, tecnico e anche economico, ma corre il rischio di vederlo deperire e sfuggire di mano in assenza di una sua adeguata e comune valorizzazione. Questo alla fine avrebbe l'effetto di impedirle di affrontare – o almeno di contribuire a farlo – il dramma delle guerre in corso e di farlo superare con il raggiungimento di una pace giusta e duratura.